

CONSIDERA

.



.

DESIDERA

Non ho mai bramato il cielo tanto come dopo un fenomeno atmosferico fuori dal comune. Pensavo che l'attrattiva fosse generata da qualcosa che essendo sporadico nel suo manifestarsi risulta evidentemente stupefacente e straordinario. Ma non è questo in effetti.

Ciò che ingenera tale bramosia è forse invece la possibilità. Un cielo nero è nero ovunque, forse esistono diverse sfumature di nero, tuttavia sempre del vuoto si tratta. O quantomeno questo è l'apice a cui la mente umana può spingersi quando non scorge forme o luce. Ma nei luoghi in cui talvolta accade che si apra la possibilità di qualcosa, di un evento, dell'inaspettato, di tanta limpidezza celeste da scorgere la via lattea, di condizioni atmosferiche tali che si manifesti un'aurora boreale, di una luna tanto luminosa da proiettare la propria ombra a terra, in quei luoghi desidero. E non desidero necessariamente il fenomeno in sé, ma la possibilità che esso si manifesti. Desiderare è un modo per sopravvivere, desiderare è essere vivi, colmare una mancanza attraverso una porta aperta piuttosto che una chiusa, attendere in un tempo sospeso che è quello in cui le cose si manifestano emergendo a livello conscio e accadono.

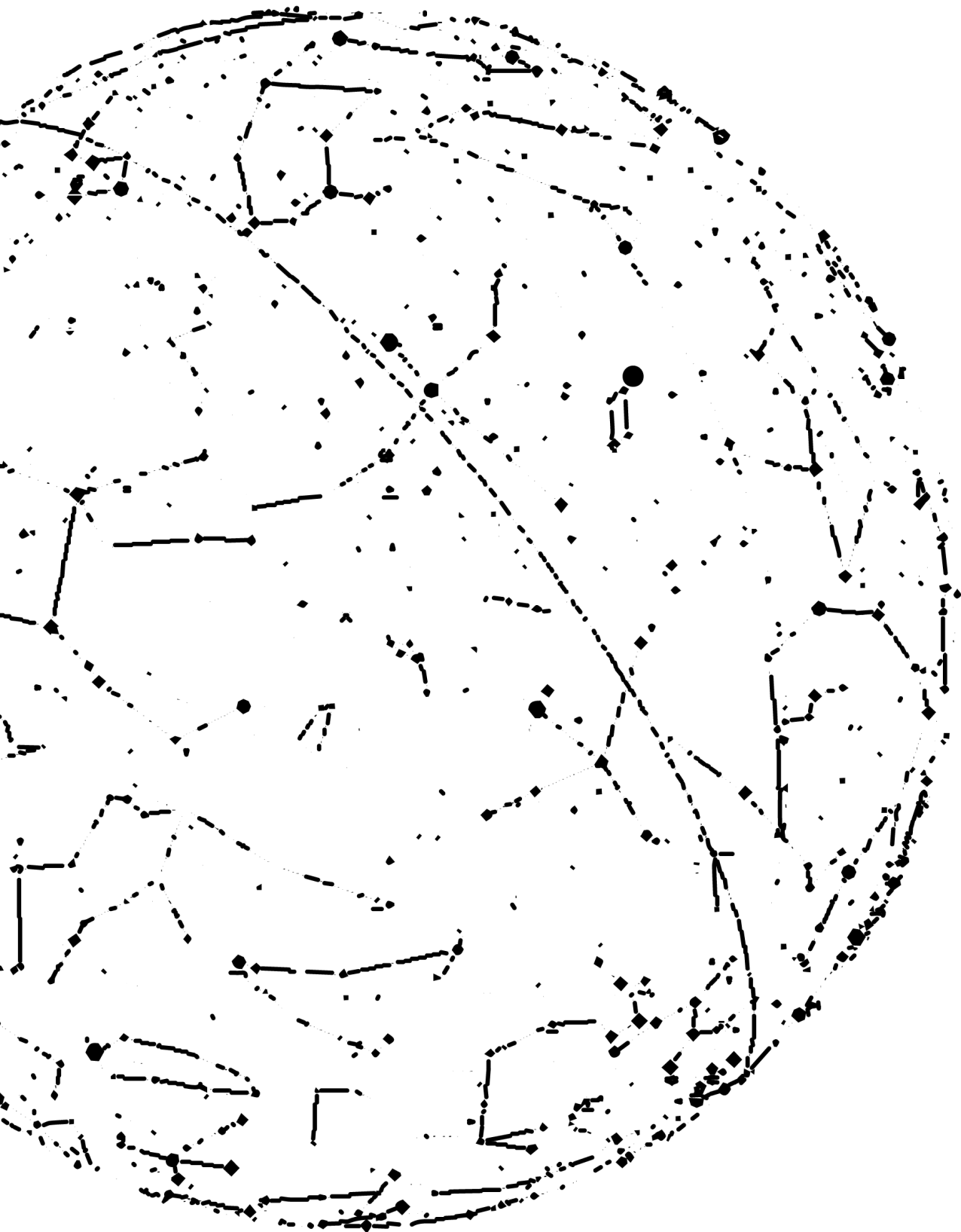
CON-SIDERA

Dal lat. considerare (cum-sidera), propr.
«osservare gli astri per trarne gli auspici»

DE-SIDERA

Dal lat. desiderare (de-sidera), foggato su considerare; propr. «sentir la mancanza di»





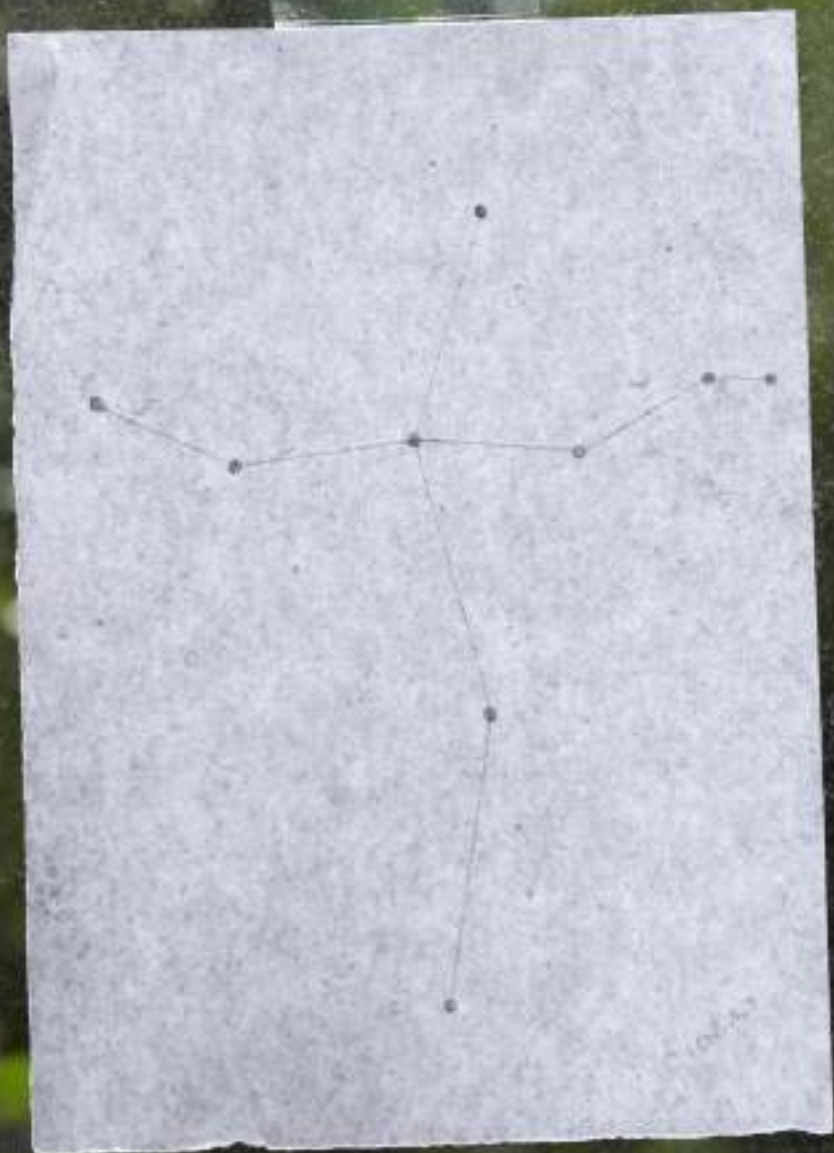
Considerare le stelle ha a che fare con tutti gli eventi che sono al di fuori dal nostro controllo, rappresenta quella sottile e misteriosa linea destinale che *bypassa* nettamente la nostra volontà e il nostro libero arbitrio.

La mancanza di stelle rimanda ad un'assenza di riferimenti già dati, concreti e luminosi come le stelle o i fari; una mancanza che costringe l'uomo a volgere l'attenzione dal fuori di sé a dentro di sé e a trovare nei propri valori, bisogni e desideri la direzione per le sue scelte.



A partire dalla necessità di una guida, dal desiderio di considerare il proprio destino e futuro, vengono estrapolate dall'insieme delle ottantotto costellazioni note, le dodici che ricordano per composizione le lettere della frase «Tutto quello che ancora non so». Ogni costellazione equivale ad una lettera che insieme alle altre forma un periodo dove presente e futuro si ripiegano l'uno sull'altro senza soluzione di continuità, in una rincorsa dove il futuro diviene presente e rinasce perennemente.





10/15/52

TRIANGOLO AUSTRALE

Emisfero australe

Ascensione retta: 16 h

Declinazione: -65°

Area totale: 110 gradi quadrati

Latitudine min: $+25^{\circ}$

Latitudine max: -90°



CANE MAGGIORE

Emisfero australe

Ascensione retta: 7 h

Declinazione: -20°

Area totale: 380 gradi quadrati

Latitudine min: -90°

Latitudine max: 60°



CASSIOPEA

Emisfero boreale

Ascensione retta: 1 h

Declinazione: 60°

Area totale: 598 gradi quadrati

Latitudine min: -20°

Latitudine max: $+90^{\circ}$



LEPRE

Emisfero australe

Ascensione retta: 6 h

Declinazione: -20°

Area totale: 290 gradi quadrati

Latitudine min: -90°

Latitudine max: $+72^{\circ}$





IDRA MASCHIO

Emisfero australe

Ascensione retta: 2 h

Declinazione: -70°

Area totale: 243 gradi quadrati

Latitudine min: $+8^\circ$

Latitudine max: -90°



LUPO

Emisfero australe

Ascensione retta: 15 h

Declinazione: -43°

Area totale: 334 gradi quadrati

Latitudine min: -90°

Latitudine max: $+35^\circ$



MICROSCOPIO

Emisfero boreale

Ascensione retta: 21 h

Declinazione: -36°

Area totale: 210 gradi quadrati

Latitudine min: -90°

Latitudine max: $+45^\circ$



AURIGA

Emisfero boreale

Ascensione retta: 6 h

Declinazione: 40°

Area totale: 657 gradi quadrati

Latitudine min: -40°

Latitudine max: $+90^\circ$

VERGINE

Equatoriale

Ascensione retta: 13 h

Declinazione: 0°

Area totale: 1294 gradi quadrati

Latitudine min: -80°

Latitudine max: $+80^{\circ}$



COLOMBA

Emisfero australe

Ascensione retta: 6 h

Declinazione: -35°

Area totale: 270 gradi quadrati

Latitudine min: -90°

Latitudine max: $+45^{\circ}$



CIGNO

Emisfero boreale

Ascensione retta: 20,62 h

Declinazione: $42,03^{\circ}$

Area totale: 804 gradi quadrati

Latitudine min: -40°

Latitudine max: $+90^{\circ}$



PESCI

Equatoriale

Ascensione retta: 1 h

Declinazione: 15°

Area totale: 889 gradi quadrati

Latitudine min: -90°

Latitudine max: $+65^{\circ}$





↑ foto di Lucrezia Costa

ተህተት ወይንም ለሌሎች ለሌሎች

々 △XCO△ XOX 50

Incidere una frase come atto che segna un passaggio, su una lastra riflettente la cui superficie non permette una presa salda.

Una metafora puntuale.
Un viaggio contro la paura.







foto di Lucrezia Costa





Dentro ogni organismo c'è una percentuale di materiale stellare in forma di molecole e pulviscolo. Gli essere viventi, con i loro fragili e molli corpi contengono una parte di ciò che è stato l'universo. A partire da questa riflessione, attraverso l'uso dell'argilla, la materia morbida viene plasmata per poi infuocarsi e donare il suo corpo esaurito dal tempo, a volte in maniera leggibile, altre volte in un modo che è solo interpretabile.





← foto di Ellisse Studio
↑ foto di Lucrezia Costa

Maneggiare la materia morbida per esercitarsi all'ignoto e ad accettare ciò che non si può controllare veramente.

Una metafora puntuale.
Un viaggio verso di sé.





Testo e intervista a cura di Ilaria Sponda

Mi ritorna alla mente una frase dell'astronomo americano Carl Sagan tratta dal suo libro "Cosmos": "L'azoto nel nostro DNA, il calcio nei nostri denti, il ferro nel nostro sangue e il carbonio nella nostra torta di mele", diceva, "provengono dalla polvere di stelle." Il cosmo è in noi, nella materia che ci circonda. Ogni volta che una stella esplode quel materiale viene rimesso in circolazione nelle nebulose, che sono anche la culla di nuove stelle. E da quelle nebulose che "accendono" gli astri siamo nati anche noi, una volta che la materia prima è stata a disposizione. Da quando l'essere umano ha co-abitato il mondo che conosciamo, ha guardato alle stelle nel cielo. Lo sguardo arriva dove il corpo non può. La luna, come le stelle, è troppo lontana per essere toccata. L'essere umano ha imparato a "considerare" osservando le stelle e i pianeti, che hanno influenzato il corso della storia sia su di noi che sulla natura. L'essere umano ha imparato a "desiderare" in assenza di riferimenti nel cielo, nelle notti buie, guardando dentro di sé. "Il desiderio annulla l'enorme distanza tra noi e le stelle", afferma l'artista. Forse il desiderio ci porta a riconoscere la materia stellare che ci rende parte del cosmo?

La mostra "Considera / Desidera" presenta una serie di opere scultoree realizzate durante la residenza d'artista da Lucrezia Costa presso La Stellata, azienda agricola immersa nelle colline versiliesi. Il tempo lento di residenza immersa nella natura e il territorio circostante ha permesso a Costa di indagare il rapporto tra l'umano e il cielo notturno, i suoi cambiamenti e le stelle, non sempre visibili. E' nel momento di assenza delle stelle, presenti ma assenti allo sguardo umano, che l'essere umano si rivolge a se stesso. Allo stesso modo, l'artista si è lasciata condurre dalla frase "Tutto quello che ancora non so", affermazione e al contempo domanda di ricerca, che l'ha portata, attraverso la modellazione di argilla e l'azione di incisione di lastre riflettenti, a trasporre i pensieri in atti ed esercizi di relazione con l'incontrollabile in forma di materia.

Come la tua ricerca ha trovato terreno fertile nelle colline versiliesi e La Stellata?

Il territorio versiliese all'interno del quale si iscrive la realtà de La Stellata è un paradiso di vegetazione e biodiversità. Avere la possibilità di soggiornare nel silenzio e nella tranquillità è stato sicuramente uno stacco, a tratti doloroso e scomodo, ma necessario per guardare la realtà in cui sono immersa quotidianamente con maggior lucidità, da un punto di vista esterno. Spesso mi trovo a ricercare situazioni in cui sono scomoda emotivamente, fa parte del mio lavoro, perché ritengo che in una condizione di vulnerabilità si può ascoltare e percepire meglio quello che succede attorno e anche dentro di noi. La Stellata ha rappresentato il luogo perfetto perché questo processo si potesse innescare.

Come si è sviluppata la produzione, a partire dal desiderio di ricerca alla considerazione dei risultati?

Come spesso accade nella vita, gli imprevisti e le deviazioni portano a risultati completamente diversi da quelli che ci eravamo prefissati. E' stato proprio questo il caso: le condizioni atmosferiche non hanno permesso la mappatura del cielo notturno che desideravo realizzare e grazie al confronto con Serena e Marco e all'analisi del luogo, in termini perlopiù emotivi, sono arrivata a un risultato molto più complesso ed evoluto rispetto alle idee con cui ero partita. La produzione si è spostata da una dimensione strettamente concettuale, ad una che mi portasse a sviluppare le idee su un piano fisico, con un certo pragmatismo che ricerco e che mi aiuta nel ritmo realizzativo.

Quali sono stati i luoghi più importanti presso La Stellata per la tua ricerca e lavorazione delle opere in mostra?

Sicuramente uno dei miei luoghi preferiti presso La Stellata è il bosco delle capre, che tra l'altro si chiamano tutte con nomi di costellazioni e stelle per rimanere in tema. All'interno di questo recinto si trova anche una grotta/trincea della seconda guerra mondiale dove mi sono rifugiata qualche volta per pensare. Ammetto che più che individuare dei luoghi importanti, ci sono delle figure che da subito si sono rivelate fondamentali per la

mia crescita individuale e artistica: Serena in fatto di cura e comprensione, Marco in termini di spunti, riflessioni e aiuto fattivo. Più dei luoghi, sono le anime per me a fare la differenza e a La Stellata, tra umani e più che umani, di anime ce ne sono moltissime e molto impattanti.

Hai una routine nei tuoi giorni di immersione nel lavoro artistico?

Non ho una routine particolare ma se sento la necessità di portare fuori da me un'idea astratta e renderla concreta, l'attività artistica diventa prioritaria e devo darle voce. Generalmente parto da una necessità personale, a cui poi collego una ricerca teorica che dia supporto a quell'idea e che possa coinvolgere direttamente il pubblico, stimolare una riflessione e porre domande. Dopodichè quando la base teorica è abbastanza salda, passo alla pratica e inizio a figurarmi materiali, forme e funzionamento.

Si può parlare di una divisa da lavoro? Vestirti in un certo modo ha un ruolo in un certo modo?

Il vestiario ha un ruolo importante nel mio lavoro. Parto dal presupposto che sono un'artista a cui piace sporcarsi e sperimentare, di conseguenza una divisa mi serve prima di tutto per non rovinare tutti i miei abiti. Inoltre ho imparato molte delle mie abilità manuali da mio nonno fabbro, che per lavorare indossa sempre jeans e giacca da lavoro, e forse un po' per emulazione e un po' per stima spesso lavoro vestita come lui. In occasione della residenza presso La Stellata però, OLDER studio mi ha prestato una delle loro divise, molto larga e comoda, come i vestiti che uso solitamente per lavorare. La storia di questa divisa mi ha conquistata e l'ho scelta subito tra le altre proposte: il tessuto proviene dai pigiami dell'ex ospedale di Baggio, che Letizia e Morten hanno ripensato con un progetto di upcycling e che hanno convertito in divise da lavoro.

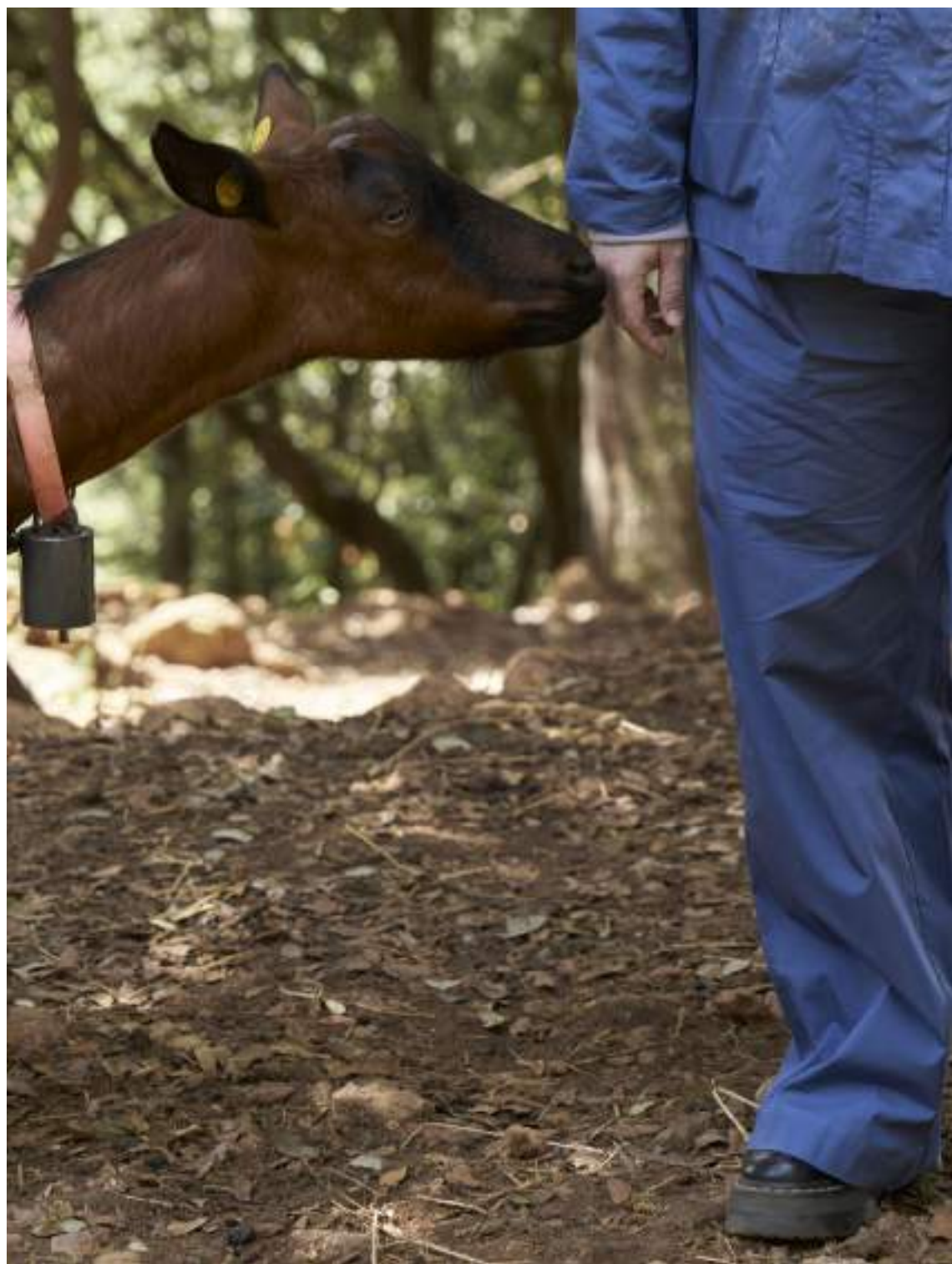
LUCREZIA COSTA

Roma, 1996

La ricerca artistica di Lucrezia Costa è intessuta in un percorso emotivo che genera atteggiamenti profondi nella relazione con il sensibile e con lo sconosciuto; evocando caratteri esistenziali dettati dalle tracce di spettri e ferite, innesca proiezioni nella significazione di materiali pulsanti. Tramite la persistenza dello scavo, dell'indagine e l'approfondimento della ritualità ossessiva nascosta nel gesto della ripetizione, Lucrezia propone simboli vivi d'un tragitto relazionale scandito da rotture e suture, che si elevano nella riproposta rumorosa ma quieta d'un tratto destabilizzante della loro essenza. Considerando la fatica, il sacrificio, la commemorazione e l'assenza come parti integranti d'un processo d'istituzione e recupero, posiziona delle pietre di volta in una composizione astrale; tali coordinate sono distribuite tra il suolo fertile, ma sempre prossimo ad un devastante terremoto, e le pieghe d'una carne che, scalfita, è fonte inesauribile di fratture esplosive, irradiando il ghiaccio tra i solchi di struggente vitalità, che cocente ribolle e salda il fragile con il duttile, scolpendo il solido buio con scintille di luce e ricavando energia dalle cicatrici.

testo di Riccardo Vailati







LABottega
KITCHEN,
ROOMS,
GALLERY & SHOP

LABottega s.a.s
di Bonci Veronica & C.

viale Apua, 182/184/186
Marina di Pietrasanta

+39 0584 22502
info@labottegalab.com
labottegalab.com

In collaboration with:

C4I[®] OLDER